

Commissione coll'incarico di visitarli e provvedere per quelli « mangagnati » e compromettenti la salute pubblica (1564). Lo stesso anno si prendono disposizioni pel nettamento delle vie della Città.

Nel 1568 è nominato un « Cavaliere di Virtù e Polizia », autorizzato a prendere provvedimenti contro gli oziosi ed i mendicanti, fino a scacciarli dalla Città, perchè diffusori di sporcizia, parassitismo e talora di mali contagiosi.

L'anno successivo (evidentemente la minaccia della peste assillava i Governatori) si vieta di accumulare letamai ed immondizie sulle pubbliche vie: alcune di queste erano all'uopo, percorse da canali d'acqua scoperti, in cui venivano versate le immondizie stesse, come rilevò il Montaigne, che visitò Torino nel 1581, e di cui i Torinesi viventi, che superarono i settant'anni d'età, ancora hanno ricordo per averne visto il funzionamento nella famosa « via Doragrossa », oggi Garibaldi.

Contemporaneo a questo provvedimento è l'ordine ai proprietari delle case di sistemare il tratto di strada fronteggiante le case stesse, affinchè vi fosse uniformità edilizia e conseguenza igienica.

Pure nel 1562, si ritorna sull'esercizio della medicina e si ordina che nessuno possa empiricamente esercitarla, bensì debba esser munito del relativo diploma; si torna ad ordinare visite periodiche alle farmacie per l'accertamento delle qualità e del prezzo dei medicinali e, l'anno successivo, si commette al « Collegio dei Medici » di far osservare gli ordini sugli speciali e sui cerretani.

Pur troppo, anche in questo campo, dobbiamo mormorare « le leggi son... », poichè, trecento anni dopo, la situazione non è molto diversa e, solo dal 1888, possiamo dire che la materia è rigorosamente organizzata e disciplinata secondo scienza, coscienza e civiltà.

Il regno di Emanuele Filiberto si chiude

con tre magnanimi provvedimenti, di cui, anche oggi, i poveri di Torino godono i benefici effetti materiali e morali.

Nel 1573 S. A. fece acquistare, nella regione, che oggi si denomina Porta Palazzo, una modesta casetta in cui venne allogato un modestissimo ricovero di malati, che, nel corso dei secoli, doveva diventare il popolare « Ospedale Mauriziano », del cui ingresso in via Basilica rimangono le traccie e che oggi costituisce il monumentale « Ospedale Umberto I » e che, in questi giorni, per volere di S. M. il Re Vittorio Emanuele, sta ancora ampliandosi, dimostrando il Supremo Ordine che ad esso presiede, affidato alla previdente solerzia di S. E. Boselli, di essere sempre ispirato al benefico concetto dell'augusto Fondatore ed al progresso della scienza che su esso aleggia.

Nel 1578 venne riordinato l'« Ospedale del Duomo », la cui esistenza risaliva al secolo XII, assegnandogli il titolo glorioso di « Ospedale Maggiore di San Giovanni e della Città di Torino », che conserva tuttodì, istituto che, successivamente, fu concentrato nell'attuale, ormai inadeguata, sede e che, tra non molto, sarà riedificato nella sede nuova, in regione Molinette, sulla riva del Po, dove attesterà, nei secoli, del buon cuore dei Torinesi, non solo per sè, ma anche per i fratelli Italiani malati, nonchè della generosità e sapienza degli uomini che l'Ateneo Torinese per esso prepara.

Nel 1580 S. A. Emanuele Filiberto chiude la sua vivace e sensitiva esistenza donando, con lettere patenti, il reddito perpetuo di 600 scudi d'oro al « Collegio della Carità » pel ricovero e « ammaestramento » dei poveri della Città.

Gli succede Carlo Emanuele I, il quale, subito (1581), ordina la « purgazione » delle strade di Torino, la loro selciatura e la costruzione dei pozzi neri.

Il secolo XVI si chiude con nuove disposizioni sanitarie a vantaggio dei poveri, disposizioni da cui trasse origine quel « ser-